

rosati LANCIA
Vi offre
6 Y10 Avenue
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
€ 14.560.000
compreso passaggio e bollo

Roma

l'Unità - Martedì 19 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
6 Y10 Avenue
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
€ 14.560.000
compreso passaggio e bollo

Ostruzionismo del Msi In Consiglio si va verso l'armistizio?

RACHELE GONNELLI

■ Inizio nervoso, con ostruzionismo missino, poi una prova di forza dei rutilanti e infine uno spiraglio di dialogo che si apre tra maggioranza e opposizione di destra, il primo dopo la fine della questione Buontempo.

La giornata di ieri in Campidoglio sarà da segnare come fine del muro contro muro? In effetti per la firma dell'armistizio toccherà aspettare il risultato dell'incontro che il sindaco Francesco Rutelli avrà stamattina con il capogruppo del Msi Guido Anderson. Troppe rivoluzioni si sono consumate nella seduta del consiglio comunale di ieri per prevedere l'esito dell'incontro.

Il consiglio, convocato per le ore 16, è stato in effetti aperto da un Teodoro Buontempo piuttosto nervoso verso giunta e maggioranza rutiliana, reduci dalla vittoria sulla questione dell'elezione del presidente dell'aula. E la discussione sugli emendamenti all'assetto del bilancio, dopo un avvio apparentemente liscio, si è poi arenata in un ostruzionismo casisco del Msi. Su un emendamento riguardante l'abbattimento delle barriere architettoniche per i portatori di handicap sono iniziati interventi a raffica dei missini, uno per ogni circoscrizione in cui l'emendamento era stato presentato, uguale a se stesso.

Alle sette e mezzo di sera i capigruppo di maggioranza hanno convocato una conferenza stampa. «Qui non si tratta di ostruzionismo, siamo allo sfascio», ha esordito il capogruppo del Pds Goffredo Bettini. Portando come spiegazione il conto sullo spreco di tempo impiegato in questo braccio di ferro a deprimimento di attività più qualificanti del consiglio, come l'approvazione delle misure sull'agenzia casa, sui trasporti o la discussione sulla variante di salvaguardia. «Ci sono ancora 345 emendamenti su un atto di ordinaria amministrazione come l'assetto del bilancio - ha detto Bettini -, se su ognuno continuano a intervenire senza senso, ripetitivi, come quelli che abbiamo ascoltato dal Msi nelle ultime due ore, abbiamo calcolato che occorrerebbero ancora 85 ore per esaurirli tutti, equivalenti ad altre 17 sedute di consiglio comunale convocato dalle 16 alle 22. E tutto questo senza nessuna controproposta da parte dell'opposizione di destra». Per il verde Athos De Luca il Msi con questo ostruzionismo stava dimostrando una «profonda incultura di governo». E il Pds parlava del gruppo capitolino di An come di «una squadra di sommersibili», incurante del delicato equilibrio di superficie nella compagine governativa, sconvolta dal decreto Biondi. La maggioranza rutiliana annunciava quindi contromisure: «decretazione d'urgenza». Assentamento di bilancio, approvato in giunta e dato da ratificare al consiglio. «Una forzatura antidemocratica - secondo l'esplicita ammissione del socialdemocratico Carlo Flammet, di Alleanza per Roma - ma un metodo che siamo obbligati a adoperare per continuare a governare evitando la paralisi».

Alle otto di sera, ritorno in aula dei capigruppo. Il sindaco prende la parola e chiede conto al Msi della sua strategia ostruzionistica. Nella replica il capogruppo Anderson si lamenta di non essere mai stato convocato da Rutelli per una ricerca di dialogo. Interviene Bettini del Pds. «Una cosa è presentare 400 emendamenti, un'altra porre esigenze, priorità, anche non condivisibili o condivisibili in parte. Il Msi accetta la sfida democratica o continua a trincerarsi dietro un atteggiamento ostruzionistico?», chiede.

La risposta verrà dall'incontro di questa mattina. Intanto ieri sera fino a mezzanotte sia il gruppo missino che la maggioranza si sono riuniti per valutare i rapidi cambiamenti di scena che si sono succeduti nell'arco della giornata.

I bancari di via dell'Umiltà, «vicini di casa» di Berlusconi. «Firmerei il referendum»
Gli impiegati del ministero di Grazia e giustizia: «Devono rendere favori a Craxi?»



La manifestazione a Napoli contro il decreto legge sulla custodia cautelare: anche a Roma oggi la gente scenderà in piazza per esprimere il proprio dissenso

Ansa

«Il decreto? Una schifezza» Oggi manifestazione a piazza Farnese

Tante spugne contro Biondi-Mastro Lindo

■ L'appuntamento è a piazza Farnese, oggi pomeriggio, alle ore 19 - e non solo l'invito lanciato dai gruppi parlamentari progressisti, e dalla Cgil ma anche il passa parola che si sono lanciati, indignati i lavoratori in questi giorni. E tutti con una spugna - come chiede la Cgil. Perché bisogna impedire che passi il decreto «colpo di spugna» del governo Berlusconi. E di ora in ora aumentano le adesioni alla manifestazione di protesta. Nell'antica piazza romana ci saranno i metalmeccanici di Fim-Fiom e Uilim, che in modo unitario hanno aderito per esprimere il risentimento dei lavoratori romani per una scelta che con la liberazione di Di Lorenzo, Di Donato e la Poggiolini, rischia di insabbiare il processo di chiarificazione tra affari e politica e i reati di corruzione. No al decreto legge, chiedono i sindacati - che invece di dare giustizia a tutti discrimina e contro il ritiro dei magistrati di Mani pulite. La via del ritiro del decreto e del normale percorso parlamentare è quella indicata dai progressisti che invitano tutti a sottoscrivere una petizione da inviare ai parlamentari perché non riconoscano al decreto i requisiti di necessità e urgenza. Agli organizzatori giungono anche le adesioni di gruppi di lavoratori come dal polcin Umberto I, o dalla Corte dei Conti, dove in 109, dalla sede distaccata di via Guldobaldo del Monte hanno sottoscritto un documento di dura protesta.

Tra le numerose adesioni di organizzazioni politiche democratiche e progressiste, segnaliamo quella dei gruppi Pds, Rifondazione comunista, Verdi e Alleanza per Roma della V Circonscrizione. □ R.M

ROBERTO MONTEFORTE

■ A via dell'Umiltà, a pochi passi dalla sede di «Forza Italia», nella traversa di via del Corso, ai bancari che rientrano frettolosamente dalla pausa pranzo, la scelta del ministro Biondi proprio non è piaciuta.

Per nulla intimiditi dalla bandiera con il simbolo del movimento berlusconiano che sventola sulle loro teste, fanno sentire tutta la loro indignazione.

«Se c'è un referendum contro il decreto, firmo subito» afferma furente una signora in compagnia di tre amiche e una di queste, scettica sull'atteggiamento dei «ministri socialisti», si domanda: «ma quando firmavano questo decreto, non sapevano quello che stavano facendo? Noi certo che siamo contrarie. Quelli hanno salvato i loro amici inquisiti e hanno approfittato delle partite dei mondiali...». E poi, da un gruppetto che si affretta a rientrare in sede, arriva una raffica di: «una porcheria», «una cosa illegale», «è una merda...», «non ci sono parole», «non va bene», «è uno schifo...», tutti giudizi critici e qualche isolato: «Non so neanche chi è Biondi...», «non so proprio cosa dire». Ma anche tra i bancari c'è chi ha tempo per un giudizio più ragionato. Un signore alto, in maniche di camicia, si lascia andare a: «Penso che non corrisponda al pensiero della gente che vuole veder punite le persone che hanno fatto il buono e cattivo tempo. Per questo non lo

condivido». La sostanza non cambia. L'unica voce diversa è quella di un signore sulla cinquantina in completo blu: «È redatto male. Evidenza una differenziazione tra gli autori dei reati che non è accettabile. Andrebbe riscritto. L'idea però non va abbandonata. Siamo in uno stato garantista, ma si è concesso troppo margine alla magistratura, che è fatta di uomini, tendenze e colori diversi. Mi meraviglio poi del momento scelto dal presidente del Consiglio: così attento ai sondaggi, dopo la reazione alle misure di Conso (il guardiasigilli precedente), avrebbe dovuto prevedere una risposta contraria così forte da parte della opinione pubblica. Ma allora per provare una risposta vengono in mente scenari da fantapolitica. Ma mi scusi - taglia corto - non vorrei dire dipipi, e poi devo andare...».

Davanti al portone del Ministero di Grazia e giustizia alle 14, orario di uscita, tutti hanno fretta. Ma il giudizio sul «decreto salvapensioni» arriva duro e ripetuto: «la schifo!». C'è chi motiva il proprio dissenso: «Lo trovo poco rispettoso nei confronti della magistratura e dei cittadini onesti, perché trovo ingiusto che chi ha rubato soldi all'amministrazione pubblica possa tornare tranquillo in libertà. Oppure si può trattare di una manovra contro Di Pietro, per toglierselo di torno, già gli avevano proposto il dicaste-

ro degli Interni... Comunque mi auguro che il decreto non passi» come due giovani donne che sono «felici» di potersi sfogare. Ma poi seguono gli imbarazzati «preferisco non parlare». E si sa che al ministero i craxiani potenti sono ancora tanti e tutti ben collocati dall'allora Guardiasigilli Martelli.

Ma ci sono anche i delusi, quelli che avevano dato credito a Berlusconi segno del «nuovo», come una graziosa ragazza dal vestito a fiori: «Sono convinta che Berlusconi debba restituire qualche piacere a Craxi, se non si spiega questo decreto. Nella campagna elettorale aveva detto esattamente il contrario. E poi se ne esce con questo primo atto di governo... Chi lo ha votato è rimasto deluso: non ha fatto cadere nessuna testa, anzi, ha fatto in modo che non paghi nessuno. Sono sempre gli stessi potenti. Sono d'accordo con Di Pietro, è una presa in giro. Non è possibile che tornino i Craxi o i Poggiolini». Le fa eco una signora sulla cinquantina: «Mi sembra una decisione molto inopportuna. Non mi aspettavo un decreto come questo in questo periodo. Spero che non passi». Un signore elegante, dai capelli brizzolati e un blazer blu: «Scriva: ne penso tutto il male possibile. Mentre un altro in completo grigio, prima di inforcare un motorino, si lascia scappare un: «Ma dov'è l'urgenza del provvedimento? Sono anni che si discute di carcerazione preventiva, e proprio adesso se ne scopre l'urgenza?».

Mamma a 63 anni Per Riccardo tanti auguri un po' perplessi

SILVIO SERANGELI

■ Un fiocco azzurro con un foglietto sul portoncino della palazzina a due piani di via Tuscania 29, non lontana dal centro di Canino. C'è scritto col pennarello: «è nato Riccardo». Fanno festa le amiche, le vicine di casa della signora Rosanna Giorgi Della Corte. È emozionata e contenta Rosanna Bartolini che abita nell'appartamento di fronte a quello dei coniugi Giorgi, sullo stesso pianerottolo. «Mi ha telefonato la cugina di Rosanna, da Roma, alle 11.30. È un bel maschietto di 3 chili e 300 - spiega la signora Bartolini, un po' sorpresa per il clamore della notizia -. Siamo amiche e vicine da quasi vent'anni. Provo una grande gioia. Finalmente Rosanna ha vinto la sua battaglia con la malattia. Ha fatto bene, anche se io non ne avrei avuto il coraggio».

Tutti, nel paesino a 40 chilometri da Viterbo, ricordano la tragedia che ha stravolto la famiglia Giorgi proprio tre anni fa: la morte dell'unico figlio Riccardo in un incidente stradale, al bivio di Montalto di Castro, il 27 luglio del 1991. «Conoscevo Riccardo, era un ragazzo pieno di vita - ricorda Claudia Papacchini, titolare della pizzeria «Capriccio» in via Garibaldi, a due passi dal Comune -. La signora Rosanna era distrutta. Diceva di voler morire. Trascorreva le sue giornate al cimitero, nel ricordo del figlio». «Poi è nata l'idea di colmare il grande vuoto che Riccardo aveva lasciato - dice Rosanna Capecchini, amica e confidente della mamma di 63 anni -. Ci conosciamo da 19 anni. Rosanna si era sposata dopo i 40 anni e Riccardo era nato un paio d'anni dopo il matrimonio. Dopo la sua tragica morte, i coniugi Giorgi hanno pensato ad un'adozione. Rosanna si è sfogata molte volte con me, perché la sua richiesta incontrava diffidenze e risposte negative. Era molto amareggiata perché un giudice le aveva detto, senza mezzi termini, che non potevano affidare un bambino ad una coppia di nonni. Ha avuto coraggio. Io non lo farei, mi sembra innaturale».

Stupore e felicità a Canino: poco più di 6 mila abitanti, un centro agricolo della provincia di Viterbo famoso per l'olio d'oliva, gli asparagi, ora in piena attività nella produzione di pesche, meloni e cocomeri. «Quando Rosanna ha capito che non poteva andare avanti con i tentativi di adozione - ricorda ancora Rosanna Bartolini -, ha preso contatti con il professor Antinori, per l'inseminazione. Era molto determinata. Al settimo tentativo c'è riuscita. Quando è rimasta incinta è scoppiata in lacrime dalla felicità. Il suo sogno si era avverato, fino in fondo. Al terzo mese l'ecografia le ha rivelato che aveva nel grembo un bel maschietto. Ha acquistato il corredo a Roma e a Viterbo. Mi mostrava con orgoglio le camiciole e le calzine».

Si divide il paese sulla scelta della signora Giorgi. «È un fatto personale - dicono in farmacia le commesse Francesca e Daniela -. Conosciamo Rosanna da tanti anni. Ha voluto colmare un vuoto. Noi non lo avremmo fatto, per i rischi dell'età e per il futuro tutto da verificare del neonato». Perplessità e solidarietà. I due sentimenti si mescolano. Al «Bar dello Sport», sulla via Tuscania, proprio di fronte all'abitazione dei Giorgi, si intrecciano i commenti nella pausa del lavoro. Dicono gli amici di carte dell'architetto Mauro: «È sempre stato riservato con noi. Se ha fatto questa scelta, bisogna rispettarlo. Ma la natura bisogna lasciarla com'è, non si deve forzare. Mauro ha un podere a Pitigliano, ha potuto permettersi questo intervento. Ma bisogna vedere se due persone mature potranno sostenere un compito così difficile. Più netto il giudizio di alcuni amici di Riccardo: «Ci sembra quasi un affronto per lui. Riccardo non c'è più e non può tornare a vivere. I suoi genitori hanno fatto una scelta coraggiosa, ma il Riccardo che è nato oggi avrà un compito difficile, che potrebbe creare molti problemi psicologici. Avrà due genitori-nonni che hanno sfidato il tempo per riavere l'affetto del loro figlio».

Passaggiando per la città nella notte del mondiale svanito. «Brazil, Brazil...», ma sono americani

Quei clowns tristi del circo Delusione

■ Una serata strana a Roma, quella finita ai calci di rigore, l'altra sera. Notte inaspettatamente silenziosa ma senza sonno, con qualche tromba solitaria che emette un muggito dai terrazzi, ultimo lamento prima di essere buttata in un angolo, inutile strumento per una festa che non si può fare. In molti però sono usciti di casa lo stesso, forse solo per tirare un respiro dopo tanta apnea di fronte al televisore. O anche perché si era deciso di andare in piazza a far baldoria e allora per ripicca si esce lo stesso. Un via vai s'incrocia alle due del mattino in piazza Venezia. Gente a piedi, in macchina, in motorino. Taxi niente, una fila di turisti aspetta inutilmente sul marciapiede di

fronte alla palina. I centralini sono intasati ma le macchine gialle in servizio sono poche: anche i tassisti amano il calcio e poi in parecchi prevedendo la buriana dei tifosi hanno preferito non mettersi di turno. «Me la sono vista brutta dopo Italia-Spagna», spiega un «tassinaro» deciso a smontare dal servizio prima della fine dei novanta minuti regolamentari.

E invece i fanatici del tifo, quelli delle sarabande sui tettucci delle auto, sono spariti. Dopo essersi presa con il maxischermo di piazza del Popolo, si sono ritirati a Fort Alamo, cioè al Foro Italico, lasciando sui sampietrini un tappeto di lattine e bottiglie, postumi di un accento di scontro con la polizia.

Al fischio definitivo dell'arbitro Puhl, in giro per il centro restano le famiglie: lui, baffi e occhiali, con il cappellino tricolore, lei che lo segue con aria mesta a distanza, e il figlio, addobbato di tamburi e trombette, regali estorci ai genitori durante scorse più allegre. I sommi sono solo delle coppie, avviate in vespia di ritorno da qualche bar con lo schermo. Spazza senza volve e sovrappensiero il venditore di drappi bianco-rosso-verdi a piazza Vittorio. Il baracchino è ancora tutto infiocchettato ma non ha fatto affari, ha esaurito solo le bandiere giallo-verdi: che però erano poche, ordinative sbagliate in linea con il pronostico. I ragazzi in moto e in scooter si fermano sì, ma unica-

mente per addentare una fetta d'anguria e fare due chiacchiere sull'ultima defaillance di Roberto Baggio: «L'ha tirata così - dice un giovane con i pantaloni bianchi dando un calcio all'aria -, come a di "tiè, vaffanculo"». A piazza Santa Maria Maggiore, all'una di notte capannelli di uomini seduti sulla scalinata a fumar sigarette.

In via dei Fori imperiali escono dal buio due ragazzi con i visi pitturati tricolori. Ma hanno gli angoli della bocca all'ingiù, come clown tristi. Veramente arrabbiati sono i più giovani che sciamano verso casa senza potersi godere la libera uscita fino alle ore piccole, con le bandiere italiane portate a mantel-

lo che strusciano il selciato daccché erano legate sulla fronte o portate alla garibaldina. «Bastardi, sti brasiliani», è tutto il commento. Per un tufo in fontana bisognerà trovare un'altra scusa.

Chi festeggia davvero, ballando samba e merengue e inneggiando al Cafu nazionale, sono i brasiliani nuniti a piazza Navona per una festa carioca e nei locali latinamericani di Trastevere. «Brazil, Brazil...», cantano due uomini biondi in motorino su ponte Garibaldi. Brasiliani? Macché. «L'America agli americani». Si vede che la dottna Monroe adesso va di moda applicarla anche alla Coppa del Mondo. □ Ra.G.



**Consorzio
Cooperative
ABITARE
ROMA**

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321